

Autore Tesi: Giulia Cavedon

Relatore: Prof. Lorenzo Cuocolo

Università Commerciale Luigi Bocconi

Scuola di Giurisprudenza

Corso di laurea magistrale in Giurisprudenza

La Moda “Made in Italy”: non solamente estetica ma esigenza di sostenibilità, tra tutela dell’ambiente e del consumatore.

La laurea in Giurisprudenza e la passione per la moda sono stati i due punti cardine della presente tesi. Coniugare due mondi diametralmente opposti all’inizio sembrava quasi utopistico. La Moda “Made in Italy”, tuttavia, non è solamente raffinatezza, eleganza nella forma artistica ed incessante ricerca di un equilibrio, ma è anche ed in principal modo la capacità aziendale di conformarsi ai dettami normativi per quanto riguarda la sicurezza del consumatore e la tutela dell’ambiente.

La protezione dell’ecosistema e della salute del consumatore sanciti a livello nazionale, comunitario ed internazionale vengono prima descritti in relazione alle normative di riferimento con particolare attenzione al tema dello sviluppo sostenibile, più volte ribadito nei vari Summit internazionali¹. Un cornice giuridica diviene essenziale per poter comprendere il valore della tutela ambientale e la conseguente necessità di adeguamento del fashion.

¹ Tra cui il Rapporto Brundtland, Report of the World Commission on Environment and Development: “*Our Common Future*”, Transmitted to the General Assembly as an Annex to UN-Documents A/42/427 - Development and International Cooperation: Environment, 1987; la Dichiarazione di Rio su Ambiente e Sviluppo, *Rio Declaration on Environment and Development*, from *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, UN-Documents A/CONF.151/26, (Vol. I), Rio de Janeiro, 12 August 1992; la Conferenza di Johannesburg del 2002, denominata anche Rio+10 in quanto tenutasi 10 anni dopo il Summit sulla terra di Rio de Janeiro, *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, as an Annex to UN-Documents A/CONF.199/20 - Report of the World Summit on Sustainable Development, Johannesburg, South Africa, 26 August-4 September 2002; Rio+20 del giugno 2012 (Risoluzione RES/64/236 del 23 dicembre 2009 delle Nazioni Unite), per celebrare il ventennale dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro del 1992; i Programmi d’azione per l’ambiente a livello europeo di cui la Commissione europea ha varato il 29 novembre 2012 la proposta di decisione relativa all’approvazione del settimo PAA.

Per poter assicurare al cliente finale un prodotto consono ai parametri più stringenti è possibile, inoltre, aderire a certificazioni volontarie che vengono descritte in relazione ai requisiti di volta in volta menzionati, tra cui ad esempio l'assenza di sostanze pericolose, l'utilizzo di fibre organiche e altro ancora².

L'intera composizione fibrosa viene poi riportata nell'etichettatura che, nonostante spesso venga trascurata o redatta in modo semplicistico, essa in realtà costituisce un'importante guida per il consumatore che, basandosi sulle indicazioni fornite, riesce ad orientare i propri acquisti in modo consapevole. Al fine di armonizzare tali indicazioni, è intervenuto un Regolamento europeo³, che mira a debellare i potenziali ostacoli interni.

Ciononostante, il diritto alla sicurezza ed alla salute viene assai frequentemente minacciato da politiche scorrette che privilegiano il costo rispetto alla tutela del consumatore. Si riscontrano, quindi, dermatiti dovute all'uso di coloranti e sostanze vietate o in percentuali troppo elevate, interessando soprattutto i bambini che sono tra i più esposti a queste reazioni cutanee⁴. Infatti l'abbigliamento per l'infanzia è necessariamente colorato e con stampe accattivanti che spesso celano ftalati e formaldeide ad alte concentrazioni con conseguenze particolarmente nocive nei bambini. Il fenomeno comunque interessa anche gli adulti ed in base alle ricerche riportate nella tesi ha una diffusione endemica⁵.

Oltre alle informazioni reperite dall'istituto ISPRA Ambiente, per rendere maggiormente concreto il mio progetto ho approfondito le mie ricerche grazie alle informazioni ottenute da alcune note aziende del settore fashion⁶ ed un laboratorio d'analisi della qualità dei prodotti tessili⁷. In questo modo ho potuto constatare personalmente, intervistando i

² Vi sono numerose certificazioni e nella tesi vengono trattate le più importanti sia per il rispetto ambientale che etico.

³ Regolamento europeo n. 1007/2011 relativo alle denominazioni delle fibre tessili, all'etichettatura e al contrassegno della composizione fibrosa dei prodotti tessili GU n. L 272, del 18 ottobre 2011.

⁴ Test Salute n. 73, Altroconsumo, aprile 2008, 11 e ss.

⁵ *"Sperimentazione sul tessile abbigliamento ipoallergenico"* è stato condotto presso la Clinica Dermatologica dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

⁶ Conceria Montebello S.p.A.; Cà da Mosto S.p.A.; Vittorio Virgili S.r.l.; Ithitex S.r.l.; Manas S.p.A.; Arcadia - Dondup S.r.l.; Calzaturificio A&G S.p.A.; Newbrands S.r.l.; Filivivi S.r.l.

⁷ SCAM - Società per la Calzatura Marchigiana S.n.c.

diretti responsabili, il costante adeguamento delle realtà aziendali ad una politica di sostenibilità.

L'esperienza italiana, da secoli emblema per il resto del mondo, ora diviene paradigma anche per l'eco-compatibilità dei prodotti che, oltre a prevedere la conformità ai dettami legislativi, evolve verso la ricerca di nuove tecniche e strumentazioni sostenibili. Non si tratta di un cambiamento dei piccoli produttori di nicchia ma di una rivoluzione che coinvolge i grandi colossi del fashion. I rinomati "red carpet" del mondo ora sono percorsi da star che indossano abiti ricavati da bottiglie di plastica e le sfilate danno vita a messaggi propagandistici di attenzione verso la natura⁸.

La scienza, inesorabilmente incline e attenta al cambiamento, avanza in nuove tecnologie che consentano di ridurre l'impatto ambientale e migliorino il comfort in fase di indosso. Si stanno sperimentando, quindi, nanotecnologie, coloranti alternativi e metodi di concia al vegetale che possano mantenere il medesimo effetto auspicato dal consumatore, preservando l'ecosistema.

Spesso, infatti, la moda non danneggia solamente l'uomo ma anche l'ambiente circostante come rivelano le denunce riportate che evidenziano la presenza di sostanze inquinanti direttamente immesse nei corsi d'acqua⁹.

Le alternative esistono mediante l'innovazione, il riciclo ed il riuso ed i cultori della moda si stanno adeguando. Il "Made in Italy" sta, infatti, dimostrando la propria prontezza e capacità di trasformare la qualità in sinonimo di controlli e accuratezze non solo per l'estetica ma per la salute dell'uomo e di tutto quanto lo circonda.

La moda basata sul sogno ora sta divenendo moda virtuosa nei processi produttivi e l'Italia con il proprio ingegno è la capostipite di questa nuova era. Ricordando Mahatma Gandhi infatti: "*Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere*".

⁸ Tra cui la sfilata di Chanel per la collezione p/e 2013, presso il Grand Palais, Parigi e le campagne pubblicitarie "Love Nature" e "Global Warming Ready", ideate rispettivamente nel 2004 e nel 2007 da Diesel.

⁹ Greenpeace International, *Toxic Threads: The Big Fashion Stitch-Up*, novembre 2012; Greenpeace International, *Toxic Threads: Putting Pollution on Parade*, dicembre 2012; IHLO, SACOM, Clean Clothes Campaign e War on Want, *Soffocare per un paio di Blue Jeans, Rischi per la salute nelle fabbriche cinesi di denim*, 2013.